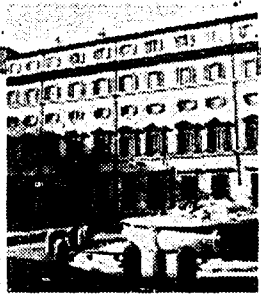


**Verso
le elezioni**



Durante una cerimonia alla Terza Università di Roma una studentessa chiede le dimissioni del capo dello Stato. Il presidente: «Se me ne fossi andato non avrei potuto sciogliere le Camere». Solidali il governo e Napolitano

«Contro di me ogni tipo di manovre»

Scalfaro: «Le hanno provate tutte per impedire il voto»

«Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Scalfaro replica, alla Terza Università di Roma, ad una studentessa che gli chiede di dimettersi per rispondere delle accuse che gli sono state mosse nelle scorse settimane. Il governo «deplora» l'imprevisto contraddittorio.

FABIO INWINKL GIULIANO CESARATTO

ROMA. Si chiama Francesca Marasco, ventidue anni, iscritta a Lettere. Nega di essere una esponente di Comunione e Liberazione. È lei, con una sortita «fuori testo», a dare occasione al capo dello Stato di difendersi sulle ultime, convulse vicende ai vertici delle istituzioni. È successo ieri poco dopo le 11, all'inaugurazione dell'anno accademico della Terza Università di Roma, all'Ostiense. Attivo da un paio d'anni come «nucleazione» della Sapienza, questo ateneo conta per ora dodicimila iscritti, quattro facoltà e, manco a dirlo, soffre di grossi problemi di spazi. Scalfaro fa qui la sua prima uscita pubblica dopo lo scioglimento delle Camere. Nell'aula magna affollata di docenti (la maggior parte degli studenti segue la cerimonia dalle telecamere a circuito chiuso, in un'altra aula) parla il Rettore, Bianca Tedeschini Lalli, poi tocca a Francesca Marasco che cambia, in corso d'opera, il finale del suo intervento. «Lei», ricorda la rappresentante degli studenti rivolta al presidente della Repubblica «più volte ha detto ai giudici di accertare fino in fondo la verità. Per questo noi ci auguriamo che lei voglia assistere all'accertamento della verità davvero come il primo dei cittadini italiani: le chiediamo, quindi, di dare le sue dimissioni».

Un appello che cade nello sconcerto e nell'imbarazzo dell'assemblea: nell'aula magna si colgono appena qualche applauso e reazioni di dissenso. Scalfaro ascolta gli interventi del ministro Umberto Colombo e di alcuni rappresentanti del personale universitario, poi prende la parola per pronunciare un discorso che non era previsto nella scaletta della cerimonia. «Mi sono trovato in una realtà - esordisce il capo dello Stato - nella quale si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Parole assai nette, dette con il tono di chi vuole fare chiarezza fino in fondo dopo una fase tormentata e profondamente sofferta sul piano personale.

«Sarebbe stato - prosegue il presidente - più facile e consono al mio carattere sbattere la porta al primo stormir di fronda e andarmene da un compito che non ho chiesto a nessuno». Ma il capo dello Stato «ha il compito di ubbidire per principio costituzionale, di rispettare le leggi e la volontà popolare, ed il referendum ha imposto con una maggioranza travolgente il principio del mutamento totale del sistema elettorale». E Scalfaro ha fatto e continuerà a fare, «quello che era ed è il mio dovere di fronte alla patria e alla repubblica». Rivolto alla sua giovane contestatrice, ammonisce bonariamente: «Se quella frase sulle mie dimissioni fosse stata scritta sul testo ufficiale, sarei venuto qui due volte di più. Io vivo di questi tempi in mezzo a persone leali, non molle, e tra persone non leali, non dico molte, dico troppe».

Non manca, il presidente, di fare esplicito riferimento alle accuse mossegli per l'affare dei fondi neri del Sisd. Denunciate le «insinuazioni sgratolanti e senza paternità» ricorda che «non è stato facile né gradevole restare al proprio posto limitati nella possibilità che ha ogni cittadino di difendersi, perché per fatti avvenuti prima del settennato bisogna fermarsi e non si può far nulla». Insomma, l'immunità si risolve, per la sua persona, in un



Il presidente Scalfaro alla Terza Università di Roma. A destra la studentessa Francesca Marasco

triticano». E c'è tempo per una puntigliosa ricostruzione delle polemiche sollevate dalla fissazione della data delle elezioni al 27 marzo, impugnata dalla comunità ebraica. Spiega infatti, nel suo discorso improvvisato, di «esser stato pronto sin da domenica a firmare un decreto perché si votasse fino alla sera di lunedì 28 marzo, così da compiere un atto di garbo nei confronti di una comunità minoritaria che ha infiniti meriti anche di fronte allo Stato». Ma l'intesa non è stata possibile, nei giorni scorsi: e anche «su questa cosa» - sottolinea il presidente - le speculazioni sono state di ogni tipo, un numero indefinito di uomini politici e qualche volta qualche vescovo si è sentito investito dall'Antico testamento con una violenza veramente affascinante...».

Un discorso che si conclude con gli applausi, per lasciar posto ad un concerto di musiche di John Cage e alla cerimonia per l'intitolazione della Facoltà

di Economia allo scomparso Federico Caffè. Intanto, è polemica tra gli studenti per quella sortita infilata all'ultimo momento nell'intervento della loro rappresentante. Per alcuni si è trattato di «idee personali» e di un «comportamento scorretto». Per parte loro, i dirigenti di Comunione e Liberazione proclamano la loro estraneità dalla richiesta di dimissioni avanzata nel corso della cerimonia. Alla quale hanno partecipato, tra le numerose autorità, il presidente della Camera e il sindaco di Roma. Il presidente Scalfaro - dichiara al termine Napolitano - ha confermato la linearità e la fermezza del suo operato in ossequio alla volontà popolare e ai suoi doveri costituzionali, ed io gli rinnovo la mia piena solidarietà». Per Francesco Rutelli «Scalfaro ha rappresentato e rappresenta pienamente la più alta garanzia istituzionale e politica in una stagione di passaggio drammatica e difficilissima».

Il serata, è il Consiglio dei

ministri a deplorare l'episodio di contestazione avvenuto nell'ateneo e ad esprimere al capo dello Stato «gratitudine per l'opera preziosa di difesa delle nostre istituzioni». Non si fa sfuggire l'occasione di alcune battute polemiche Marco Pannella: «Credo che Scalfaro - sostiene il leader radicale nella sua quotidiana conferenza stampa - non si sia ancora reso conto del gioco violento di cui è stato fatto oggetto. Occorre che la verità si faccia strada. Chiedo al Pds di non essere vigliacco come lo fu il Pci ai tempi di Leone». Il socialista Franco Piro riconosce che il presidente ha fatto «una dichiarazione molto onesta», che però conferma che siamo di fronte a vetri e ricatti che solo la difesa della Costituzione e dei diritti può combattere». Rino Piscitello della Rete trae dalle parole del capo dello Stato il convincimento che sino al giorno del voto il nostro paese vivrà un clima avvelenato dai colpi di coda di un sistema di potere in agonia».

ROMA. Giornata elettrica per gli studenti della Terza università, giornata di nobile e quasi esclusiva vetrina per i pochi rappresentanti di pochissimi elettori. «Chiediamo aule, servizi, qualità di studi, non dimissioni di capi dello Stato», ribadiscono i pionieri di Lettere, di «Pianeta terza», sigle rigorosamente apolitiche. Come del resto accampa «apolitica» anche Francesca Marasco, l'autrice del blitz con richiesta di dimissioni di Scalfaro, a chi sostiene la contiguità del suo gruppo. «Studenti della Terza», con Comunione e Liberazione. «Non ho niente contro il presidente della Repubblica - sostiene -». Ho espresso un'opinione, ed è quello che pensano molti miei coetanei. «L'ho fatto e lo rifarei. L'iniziativa è stata presa insieme a qualche coetaneo - giura - non è una iniziativa politica. E non sono un aderente di Cl». «Mi dissocio - conclude - da qualsiasi collocazione politica vogliano dare al mio intervento. Ho amici di destra e di sinistra, tutte le domeniche vado in chiesa e alle ultime elezioni ho votato Pds e Rutelli».

È soltanto una piccola fetta studentesca, quella che le sigle rappresentano (meno del 10% degli iscritti), ma è l'unica che abbia una voce. Lo sapeva bene Francesca Marasco quando ha cambiato il testo del suo intervento, aggiungendo dieci righe e meritandosi l'accusa di slealtà da parte del rettore della Terza, Bianca Tedeschini Lalli. Lo sanno bene pure gli studenti accorsi anche dalle altre facoltà per dissociarsi dalle «affermazioni, strumentalizzate politicamente, dei ragazzi chiamati a rappresentarci a nostra insaputa e che non escludono, nonostante quel che dice Francesca, la possibilità di una provocazione fiancheggiatrice. Porgono, questi altri studenti, le più sentite scuse».

La contrapposizione non è soltanto teorica, tra la Marasco e

gli altri studenti eletti, che temono che l'estemporanea richiesta di dimissioni fatta in un'occasione celebrativa possa in qualche modo ritardare la soluzione dei problemi interni dell'università nata da poco e afflitta da molti mali, soprattutto di spazio. Il timore non è condiviso dal rettore Tedeschini Lalli, felice anzi che l'opinione esplicita abbia consentito al Presidente di allargare il discorso dall'università alla nazione regalando al giovane ateneo una piccola lezione di politica. «Lealtà e valori» - proclama Scalfaro - sono più forti degli uomini e, se avessi saputo che chiedevate le mie dimissioni, sarei venuto qui non una, ma due volte».

Tutti col Presidente quindi, tranne Francesca Marasco, studentessa del terzo anno di Lettere, che confermando la posizione del suo gruppo e rivendicando una rappresentatività ben più larga di quello che non dicano i numeri piuttosto risicati («Studenti della Terza» ha ottenuto alle ultime elezioni il 20% del 9,7% di votanti, cioè meno del 2% in assoluto), ha rimandato al prossimo Consiglio d'amministrazione il confronto con gli altri studenti sulla questione lealtà-slealtà sollevata dalla richiesta a Scalfaro di dare le dimissioni in nome della «coerenza, trasparenza e amor di patria».

La mozione di sfiducia si è trasformata in un successo per Scalfaro che ha avuto, con l'ultima parola, la solidarietà di tutti, studenti compresi. «È stata una sorpresa», ha commentato ancora il rettore chiudendo la giornata inaugurativa e ritenendo chiusa anche la polemica tra la studentessa «apolitica», i docenti imbarazzati per la vicenda, i rappresentanti delle altre liste studentesche spazzati da Francesca, infine patematicamente salutata dallo stesso Scalfaro. □ G.Ce.



IL PERSONAGGIO

E Francesca giura «Non sono di Cl ho deciso da sola»

ROMA. Giornata elettrica per gli studenti della Terza università, giornata di nobile e quasi esclusiva vetrina per i pochi rappresentanti di pochissimi elettori. «Chiediamo aule, servizi, qualità di studi, non dimissioni di capi dello Stato», ribadiscono i pionieri di Lettere, di «Pianeta terza», sigle rigorosamente apolitiche. Come del resto accampa «apolitica» anche Francesca Marasco, l'autrice del blitz con richiesta di dimissioni di Scalfaro, a chi sostiene la contiguità del suo gruppo. «Studenti della Terza», con Comunione e Liberazione. «Non ho niente contro il presidente della Repubblica - sostiene -». Ho espresso un'opinione, ed è quello che pensano molti miei coetanei. «L'ho fatto e lo rifarei. L'iniziativa è stata presa insieme a qualche coetaneo - giura - non è una iniziativa politica. E non sono un aderente di Cl». «Mi dissocio - conclude - da qualsiasi collocazione politica vogliano dare al mio intervento. Ho amici di destra e di sinistra, tutte le domeniche vado in chiesa e alle ultime elezioni ho votato Pds e Rutelli».

È soltanto una piccola fetta studentesca, quella che le sigle rappresentano (meno del 10% degli iscritti), ma è l'unica che abbia una voce. Lo sapeva bene Francesca Marasco quando ha cambiato il testo del suo intervento, aggiungendo dieci righe e meritandosi l'accusa di slealtà da parte del rettore della Terza, Bianca Tedeschini Lalli. Lo sanno bene pure gli studenti accorsi anche dalle altre facoltà per dissociarsi dalle «affermazioni, strumentalizzate politicamente, dei ragazzi chiamati a rappresentarci a nostra insaputa e che non escludono, nonostante quel che dice Francesca, la possibilità di una provocazione fiancheggiatrice. Porgono, questi altri studenti, le più sentite scuse».

La contrapposizione non è soltanto teorica, tra la Marasco e

Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento che sana la ferita con le comunità ebraiche. Tutti d'accordo, ma... Palazzo Chigi dà altri 8 giorni a federalisti e Lega per completare la raccolta di firme per i nuovi referendum

Alle urne anche il 28: c'è il decreto, resta la polemica

Fatto il decreto che permetterà di votare anche il lunedì 28 marzo. Si sana la ferita con le comunità ebraiche che celebravano la loro Pasqua il 27, resta il problema della conversione in legge. Spadolini e Napolitano hanno avuto assicurazioni dai partiti. La polemica sulle date del voto resta alta e il governo ha allungato di 8 giorni il termine della raccolta delle firme per i referendum pannelliani.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La ferita è stata sanata, il problema della Pasqua ebraica dovrebbe essere risolto. Dopo che Spadolini e Napolitano hanno avuto dalle forze politiche un sostanziale assenso, in mezz'ora ieri sera il consiglio dei ministri ha messo a punto il decreto-legge che modifica il testo della legge, fissando una volta per tutte, salvo improbabili colpi di scena al momento di convertire il tutto in legge, la data delle elezioni politiche: si voterà dalla domenica 27 marzo fino a tutto il lunedì 28. I seggi resteranno aperti fino alle 22, un orario considerato sufficiente per permettere concretamente l'esercizio del diritto di voto ai cittadini di religione ebraica. Formalmente gli ebrei osservanti dovrebbero astenersi dal voto fino al comparire nel cielo delle prime tre stelle dopo il tramonto. Il che corrisponde alle 19,31 di quel giorno. Poiché però alla fine di marzo sarà già in vigore l'ora legale gli ebrei osservanti avranno tempo per votare dalle 20,31 fino alle 22. Le comunità ebraiche esprimono soddisfazione per la so-



Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi

consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge che proroga di 8 giorni la raccolta delle firme necessarie. Mancino in mattinata aveva detto che in qualche modo bisognava riparlare allo sgarbo compiuto nei confronti di Pan-

nella e alla fine così è stato. Il leader radicale e i leghisti, che in questa partita giocano insieme, avranno otto giorni per arrivare alle 500mila firme necessarie. Dopodiché avranno altri 7 giorni per il loro invio alla Cassazione. Non è detto che

la misura sia eccezionale e corrisponda a una situazione eccezionale, è del resto ben presente in tutti i vertici istituzionali. Alla fine però Spadolini e Napolitano hanno assicurato Ciampi che quindi ha dato il via libera al decreto.

Gli ultimi fuochi della vicenda, destinati a risolversi, sembrano intercettare però tra le comunità ebraiche, la Lega e indirettamente governo e Quirinale. Il capogruppo al Senato Speroni dice che «gli ebrei dovevano svegliarsi un po' prima», nel senso che dovevano segnalare il problema delle date del voto quando si discuteva la legge elettorale. Tullia Zevi replica dicendo anche che la comunità fece pervenire in tempo utile al Quirinale notizia della possibile concomitanza delle elezioni con la Pasqua ebraica. La realtà è che il Quirinale e poi palazzo Chigi non ebbero sentire di un diniego assoluto delle comunità sulla possibilità di votare e l'equivoco si è forse autoalimentato. Proseguendo poi il giorno dello scioglimento quando è sembrato che l'allungamento al lunedì 28 non andava bene alle comunità israelitiche. Si poteva votare il 10 aprile, come ora lamentano a gran voce tutti quelli che hanno tentato trucchi per rinviare? Spadolini ha spiegato perché no. «Non è stato possibile votare in questo giorno perché presupponeva un dibattito parlamentare che avesse uno sbocco diverso da quello che ha avuto col ritiro della mozione di sfiducia. I se non fanno la storia».

Pannella Continua lo sciopero «antiregime»

Elezioni «Minoranza tedesca discriminata»

ROMA. Il ministro Mancino aveva detto: «Sulla vicenda del referendum occorre trovare una giusta soluzione». E ieri il governo ha di fatto prorogato i termini per la raccolta delle firme. Nello stesso momento, ha deciso che si voterà anche lunedì 28, dando la possibilità ai membri della comunità ebraica di recarsi alle urne. Vale a dire che entrambi gli obiettivi che Marco Pannella si era prefisso con lo sciopero della fame e della sete sono stati raggiunti. Si vedrà se il leader radicale deciderà di interrompere il digiuno. Ieri lo sciopero proseguiva. Pannella finora ha perso circa otto chili, il collegio medico che lo segue si dice preoccupato per il rischio di «insufficienza renale acuta». Nonostante tutto, e pur con un filo di voce, ieri il leader radicale s'è presentato davanti a telecamere e giornalisti dichiarando che «il regime non è finito» e che quindi lui non può «mollare». Pannella, che di mattina aveva approfittato per ringraziare Berlusconi dell'attenzione riservata al referendum, si è poi sciagurato come al solito contro il Pds e altri, distribuendo i suoi anatemi fra «il mondo scalfariano della razza padrona» e «quella parte del mondo comunista che ritiene ancora di essere realista». Infine, ha annunciato querela contro Caponnetto, che aveva definito il suo un «digiuno alle briciole». Il deputato Antonio Pappalardo, ex psdi, ha iniziato uno sciopero della fame a sostegno di Pannella.

La legge elettorale fa discutere. È suscita più di un malumore. La Svp, per esempio, si è resa conto che difficilmente riuscirà a rientrare nello «scorporo» proporzionale, riservato solo ai partiti che raggiungono il 4 per cento dei voti sul territorio nazionale. E ha deciso di chiedere aiuto a Vienna. Così, l'Austria chiede - per bocca del ministro Mock che minaccia di ricorrere ai tribunali internazionali dopo le elezioni - al governo italiano di mantenere sì lo sbarramento al 4 per cento, ma su scala regionale.

Un'altra protesta viene dall'ex presidente della commissione Difesa Falco Accame che, per difendere i marittimi («da 40 anni non possono votare»), non trova di meglio che ironizzare sulla «strategia strategica degna delle migliori tradizioni italiane» operata dal governo Ciampi «ai primi gridi di protesta degli ebrei per l'esclusione dal voto».

Protestano, infine, il presidente del Forum delle comunità straniere in Italia (occupata della facilità con cui si può arrivare a limitare la partecipazione degli ebrei, visto che, comunque, essi non potranno fare gli scrutatori), il ministro Mirko Tremaglia (che chiede un decreto per gli italiani all'estero) e, sullo stesso tema, il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli. Ricorda quest'ultimo, che concludere l'iter legislativo «sarebbe stato doveroso».